



DIARIO DA DURBAN

## La Cina dice sì a vincoli sul clima Ma con gli Usa

GIUSEPPE DE MARZO

Questione di picco. Su questo c'è un consenso unanime, la data fissata per il picco di emissioni deve essere il 2015. Se l'anno successivo invece che diminuire aumenteranno non potremo tornare indietro. La febbre della Terra salirebbe di oltre 2 gradi centigradi, il famoso limite fissato da tutti nelle precedenti Cop a Copenaghen ed a Cancun. I meccanismi di adattamento, mitigazione e compensazione non basterebbero a contenere la catastrofe. E con questa scomoda verità dovranno fare i conti da oggi i 17 capi di Stato ed i 130 ministri attesi. Per il momento tra i capi di governo presenti a Durban nessuno è europeo. Più che un segnale, sembra un disimpegno completo sulla «minaccia più grave per l'umanità». La percezione anche all'interno delle stesse delegazioni governative è che il business e la geopolitica siano ormai il vero ostacolo per cambiare la rotta. Non c'è altra spiegazione che possa giustificare l'assenza dei principali capi di Stato, visto che la minaccia in questi due anni non è stata sconfitta anzi, è diventata molto più reale e miete oltre 350mila vittime all'anno, senza parlare dei danni economici senza precedenti (ne sappiamo qualcosa ormai anche noi italiani). A questo punto diventa fondamentale salvare Kyoto, in scadenza nel 2012, cercando di prorogare l'unico accordo che fissa un limite vincolante alle emissioni di gas climalteranti. La Cina si è detta disponibile a patto che lo facciano anche gli Usa, anche se appare quasi impossibile che questi ultimi decidano di farlo.

Per ora l'unica cosa decisa qui a Durban è il luogo della prossima Cop18: sarà il Qatar, uno dei paesi con l'emissione procapite più alta al mondo e sicuramente tra quelli meno intenzionati ad abbandonare l'era del petrolio. A parlare invece dell'«età del sole» sono arrivate le delegazioni di Via Campesina da tutto il mondo per partecipare al *people space*, lo spazio dei popoli e della società civile. Alberto Gomez, coordinatore internazionale dell'organizzazione che raggruppa oltre 600 milioni di contadini, denuncia come l'agricoltura industriale, le monoculture e l'accaparramento delle terre siano tra le principali cause dell'inquinamento planetario, degli sfolamenti e della perdita di decine di milioni di posti di lavoro. «Noi contadini del mondo vogliamo che l'agricoltura non sia oggetto dei tavoli di negoziazione. Abbiamo bisogno di agroecologia per salvare il pianeta e non di agrobusiness». Picco permettendo. ❖

# Greenpeace manda in tilt la sicurezza della centrale atomica

**Ieri all'alba i militanti dell'associazione ambientalista sono entrati nell'impianto di Nogent-sur-Seine. Sulla cupola di uno dei reattori lo striscione: «Il nucleare sicuro non esiste». L'ira di Sarkozy: «Irresponsabili».**

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

Il blitz è scattato prima dell'alba, intorno alle 6. Militanti di Greenpeace sono riusciti a introdursi nella centrale nucleare di Nogent-sur-Seine, 95 km a sud est di Parigi. Con un comunicato l'associazione ambientalista ha «rivendicato» l'azione: «Alcuni nostri militanti sono riusciti a salire sulla cupola di uno dei reattori e hanno dispiegato uno striscione con la scritta "Il nucleare sicuro non esiste"», ha detto il portavoce di Greenpeace Axel Renaudin. Il nostro obiettivo - ha aggiunto Sophia Majnoni, responsabile nucleare dell'associazione - è dimostrare la debolezza degli impianti nucleari francesi, dimostrata dalla facilità con cui è possibile entrare al loro interno». Le autorità di governo, ha proseguito preannunciando il varo di una campagna di Greenpeace sul tema sicurezza, hanno sottovalutato i rischi «già individuati e non hanno tratto alcuna lezione dai fatti di Fukushima». La scelta della centrale di Nogent-sur-Seine come obiettivo non è casuale. Quella di Nogent «è la centrale più vicina a Parigi». La Francia ottiene dal nucleare il 75% della sua produzione di energia elettrica e ha un parco di 58 reattori.

Altri tentativi di intrusione da parte dei militanti di Greenpeace sono stati registrati in nottata in altre due centrali francesi. Gli ambientalisti, armati di scale e striscioni, sono stati fermati nei pressi della centrale di Blaye, nel sudovest, e del centro ricerche nucleari di Cadarache, nel sud-est del paese.

LE POLEMICHE

L'azione dell'associazione ha scatenato una forte polemica in Francia. Il governo francese ha ammesso che ci sono state «falle» nell'apparato di sicurezza. «È chiaro» che il blitz «ha evidenziato lacune nel nostro sistema», ha commentato il ministro dell'Interno Claude Gueant. «Dobbiamo apprendere tutte le lezioni in modo da rendere il sistema migliore», ha ag-

giunto. Edf, che gestisce gli impianti nucleari francesi, aveva cercato di ridimensionare l'episodio sostenendo che gli attivisti «erano stati immediatamente avvistati dai sistemi di sicurezza e sono stati sempre seguiti, senza che si decidesse di usare la forza». Dopo il loro gesto dimostrativo sono stati «fermati con calma» dai gendarmi che proteggono l'impianto. Un consigliere del presidente Nicolas Sarkozy, Henri Guaino, ha definito «irresponsabile» l'irruzione, ma ha anche sottolineato che «se ne devono trarre conclusioni sulla sicurezza per gli accessi agli impianti nucleari». Il ministro dell'Industria francese Eric Besson si è detto «sorpreso» e ha parlato di una possibile «disfunzione» nell'apparato di sicurezza che richiederà «misure per garantire che non si ripeta».

Nel mirino di Greenpeace la valutazione dei pericoli data dal governo francese che «non tiene conto dei rischi già individuati in passato e non impara dalle lezioni di Fukushima». L'organizzazione ambientalista aveva già avuto sei attivisti fermati a Durban per aver tentato di srotolare uno striscione a un evento collegato alla conferenza sul clima in svolgimento nella città sudafricana. ❖

LONDRA

## Caso Wikileaks, accolto il ricorso di Julian Assange

L'Alta corte britannica ha accolto il ricorso presentato da Julian Assange, contro la sua estradizione in Svezia, dove è ricercato per una vicenda di violenza e molestie sessuali. Il fondatore di Wikileaks potrà presentarsi davanti alla Corte Suprema perché la vicenda è stata ritenuta «di interesse pubblico generale». Assange ha due settimane per presentare una richiesta alla Corte Suprema. Il dossier sarà esaminato da tre giudici che decideranno sulla «validità del mandato d'arresto europeo» spiccato da un procuratore svedese. «È un caso di scuola», ha detto davanti all'Alta Corte Mark Summers, uno dei difensori di Assange. «Il fatto di sapere se un procuratore può chiedere un mandato di arresto europeo è un punto di diritto di interesse generale», ha sottolineato l'avvocato.

stri «shahid» (martiri, ndr) sono stati parte attiva, pagando un altissimo tributo di sangue. Per anni le carceri del regime si sono riempite di militanti della Fratellanza, la repressione nei nostri confronti è stata brutale. E il popolo egiziano non l'ha dimenticato nel momento del voto. Sconfitto, semmai, è chi ha interpretato la rivolta come un rigetto dell'Islam e non di un regime corrotto. La nostra, semmai, è la vittoria della solidarietà islamica, a pagare è il lavoro di assistenza verso i più deboli che abbiamo portato avanti per anni, spesso da soli (in un Paese in cui il 40% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno, i Fratelli musulmani, offrono scuole gratuite, sussidi ai più bisognosi e addirittura una dote matrimoniale alle ragazze più povere, ndr)».

**Tra quanti hanno espresso preoccupazione per il successo della Fratellanza ci sono i governanti israeliani.** «La loro "preoccupazione" è per noi un punto d'onore. L'onore di

### Politica e religione

**«Non so cosa voglia dire moderati: l'Islam non ha bisogno di aggettivi ma di sicuro non è sinonimo di oscurantismo»**

chi si è sempre schierato con i fratelli palestinesi che lottano contro l'occupazione sionista della Palestina. La pace non può fondarsi sui crimini perpetrati a Gaza o sull'apartheid imposto in Cisgiordania col Muro della vergogna. Per questo riteniamo doveroso rivedere gli accordi di Camp David (sottoscritti nel settembre '78 dal presidente egiziano Sadat e dal premier di Israele Begin, ndr)».

**Molti analisti sostengono che il futuro dell'Egitto nasce sotto il segno di un patto di potere tra i militari e i Fratelli Musulmani.**

«Riconoscere il ruolo che l'Esercito ha avuto nella fine del passato regime come in questa fase di transizione non significa per noi aver stipulato patti di potere. Il nuovo Egitto non nasce sotto tutela».

**Nella campagna elettorale, i candidati della Fratellanza hanno cercato di accreditare l'immagine di un Islam moderato. È solo tattica?**

«Non so cosa significhi moderato. L'Islam non ha bisogno di aggettivi né di giustificazioni, tanto meno di visioni caricaturali, demonizzanti. Di certo, non è sinonimo di oscurantismo o di ritorno al Medio Evo». ❖